

QUADERNI LUISIANI 1991

LO SPIRITO SANTO

LA RIVELAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

NELL'ESPERIENZA SPIRITUALE DI

LUISA DE MARILLAC

Dalla Relazione di Suor Assunta CORONA FdC

Premessa

Fascino e dimenticanza

«Non si può guardare e studiare Luisa de Marillac senza amarla, tanto è grande per la bontà, la sofferenza e l'azione». (Calvet).

Il fascino che emana dalla personalità di Luisa de Marillac non è tuttavia immediato, né folgorante come quello di S. Vincenzo. Occorre entrare nel suo spirito con delicatezza per aprirne le pieghe più segrete. La familiarità suscita fascino nel momento stesso in cui rivela sfumature di colore, di luce e di armonia che sfuggono all'osservatore distratto e disattento.

Discrezione e delicatezza di spirito sono le attitudini necessarie per venire introdotti alla conoscenza di questa Santa, tanto grande quanto trascurata dalla sua stessa famiglia religiosa.

Memoria come mito

Poiché nella storia di santa Luisa, Dio dona una forma storica del suo amore che predilige i poveri, è urgente perpetuare la memoria di questa Santa per la personalizzazione della sua comunità. Svelare questa figura significa recuperarne il significato attraverso il simbolismo della sua vita.

La narrazione ha infatti il potere di dare origine al sogno che dorme nel cuore di ciascuno e di trasformarlo in speranza. Al contatto dei miti del passato, l'uomo diviene capace, per la sua facoltà mitopoetica, di produrre nuovi miti.

Luisa prototipo della Figlia della Carità

È lo stesso S. Vincenzo che indica S. Luisa come madre e radice della Compagnia: *«Care sorelle a ben forte ragione dobbiamo volgere lo sguardo a colei che è vostra madre, perché vi ha generato! Non vi siete fatte voi, sorelle, ma vi ha fatto e generato essa in Nostro Signore. Ah! Mio Dio, a che cosa siamo obbligati! Avevamo quel bel quadro davanti a noi, ed ora è lassù. Rimane da fare un modello e prenderne, a tal fine, viva conoscenza».*

L'eloquenza di S. Vincenzo è sempre comunicativa. Da vero padre e direttore di spirito. comunicando, ordina una prassi che attende tutt'oggi di essere osservata. *«Sì, abbiamo un bel quadro e voi dovete guardarlo come prototipo che deve animarvi a fare lo stesso e a ricordarvi ch, in ogni cosa, essa mirava a conformare le sue azioni a quelle di Nostro Signore, perché lei faceva come dice S. Paolo: non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me».*

I. LO SPIRITO SANTO OPERATORE DI SANTITÀ

1. La trama su cui opera lo Spirito Santo

Due i registri sui quali si può leggere la vicenda umana di S. Luisa: uno, esclusivamente terreno ed orizzontale, l'altro, illuminato dalla luce dello Spirito Santo.

Nella prima prospettiva si definiscono drammaticamente i tratti di una esistenza sempre segnata dal limite, dalla sofferenza, dalla solitudine, dalla povertà e dalla malattia.

Il contesto storico della Francia del XVII secolo, che fa da cornice, è uno dei meno esaltanti: vi si legge la miseria di una popolazione abbandonata alla morte da strutture socio-politiche presuntuosamente definite potenti, ma in realtà ingiuste e violente, incapaci di fronteggiare il perpetuarsi di terribili calamità quali carestie, pestilenze e guerre ricorrenti.

Secondo questo registro interpretativo, Luisa avrebbe avuto ragioni più che sufficienti per lamentarsi di essere venuta al mondo.

La personalità profonda, intelligente, spiritualmente ricca, dinamica e incline al problematicismo di Luisa, dolorosamente segnata dalla sofferenza in tutte le direzioni, giunge ad un punto cruciale che simbolicamente rappresenta la morte di tutte le realtà della vita.

Il riferimento è relativo alla terribile crisi spirituale che occupò l'anima di Luisa dal 1620 fino al

1623. È da questo punto che, per comprendere l'esistenza di Luisa de Marillac, si rende necessario un altro registro interpretativo, quello che guarda la realtà non in un'ottica diretta, ma nella luce dello Spirito Santo. È il medesimo registro utilizzato da S. Vincenzo che così leggeva, in mirabile sintesi, la vita della sua più amata collaboratrice: «...*ella è un bel quadro della creatività divina, fatta in cielo dalle mani stesse di Dio*» (Conferenze FdC n. 118).

Da quel sito celeste, Luisa irradia la sua luce nel mondo ove ha lasciato un'eredità spirituale destinata a non finire.

Vista in questa prospettiva, la vicenda umana di S. Luisa confessa i più obsoleti criteri della moderna psicologia che attribuisce effetti irreversibili alle prime, negative esperienze affettive dell'individuo.

2. Pentecoste 1623

Gratificata dalla "LUCE" dello Spirito Santo, Luisa viene progressivamente trasformata. Le viene conferita una nuova personalità per "Grazia" che la rende, nella Chiesa di Dio, modello e archetipo di una nuova diaconia della donna.

Ad immagine di Maria nell'Annunciazione, la sua anima diventa "grembo" in cui lo Spirito Santo inabita per renderla madre, generatrice di Cristo in una forma storica assolutamente nuova ed originale.

Progressivamente viene resa, dallo Spirito Santo, trasparente immagine dell'Amore divino che si configura al femminile.

Umanamente parlando donna infelicissima, su Luisa cade il singolare privilegio di essere prediletta dallo Spirito Santo. I suoi biografi più autorevoli concordano nel definirla: «*la mistica dello Spirito Santo*» (Calvet).

Da questo momento la sua vita è dominata da una presenza assolutamente nuova che la pone nella "passività estrema", ossia nell'obbedienza alla iniziativa divina, in conformità all'agire di Gesù.

Le tracce di questa esperienza sono facilmente individuabili lungo tutta l'esistenza di S. Luisa. La sua vita sarà ormai una viva attesa di una nuova Pentecoste.

La persona dello Spirito Santo, sebbene resti avvolta dal più fitto mistero e assolutamente inconoscibile all'intelletto, diventa intima all'anima di Luisa più di se

stessa.

«*Il tempo di Pentecoste resterà per Lei sacro* » (Calvet).

A distanza di anni la festa di Pentecoste sarà celebrata secondo le categorie del memoriale biblico che nella rievocazione riattualizza i "mirabilia Dei". I momenti salienti di questa memoria si ricavano dalla testimonianza diretta della Santa (Scritti Spirituali, pag. 802).

3. Conoscenza affettiva

Il dono singolare dello Spirito Santo apre S. Luisa ad una nuova, più profonda conoscenza di Dio, conoscenza non di tipo intellettuale, ma affettiva. La luce di Pentecoste investe il centro della sua personalità, ossia il cuore. Il cuore inteso non come sede della emotività e del sentimento, ma come centro dinamico di tutta la personalità, che è sempre mossa ad agire in una forte tendenza di unità verso ciò che ama.

Il processo di rigenerazione comincia dal cuore che, investito dalla luce catturante di Dio, spegne ogni altra attrattiva.

4. Caduta dei vecchi simboli

La luce dello Spirito Santo provoca la caduta dal cuore di Luisa dei simboli precedentemente accarezzati in forma quasi ossessiva: la solitudine, il distacco, il ritiro dal mondo, la penitenza, la clausura come luogo ideale di ascesi per perseguire l'ascensione verso la pura "Essenza Divina".

In questo sforzo di protagonismo spirituale, Luisa aveva fatto la tragica esperienza della insufficienza umana a liberarsi dalla dimensione psichica per congiungersi, per via astratta, alla divinità.

Lo Spirito Santo, rivelatosi come Amore, si afferma anche come novità assoluta, imprevedibile, inaspettata, sconvolgente.

Caduti i vecchi simboli, come vecchia scorza, gliene vengono mostrati di nuovi, sorprendenti per la bellezza e per il fascino.

Lo Spirito Santo, sempre in movimento verso Gesù, le suggerisce nuovi significati e le rivela Dio-Amore, come si manifesta nel simbolo più efficace di questo Amore: *“La Santa Umanità di Gesù Cristo ed in Lui il Cuore, tutto amore per i più lontani»*.

II. L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO ATTUA NELL'INCARNAZIONE DEL VERBO UN'IMMAGINE SUBLIME DELLA BELLEZZA DIVINA

Lo Spirito Santo, sempre in atto nella storia della salvezza, dà un volto umano alla bellezza divina nella Santa Umanità di Cristo.

Accenti di stupita meraviglia si colgono negli scritti spirituali di S. Luisa quando contempla la creatività e l'inventiva di Dio per farsi amare dagli uomini.

“...l'invenzione del suo amore divino mi insegna e permette di attaccarmi al mezzo più forte che mi ha dato per giungere al mio fine, cioè la sua Santissima Umanità, la quale deve essere... l' unico modello della mia vita” (Scritti, p. 825).

1. Le proprietà dell'Amore divino come si fa conoscere nel Verbo Incarnato

L'Amore di Dio nel Verbo Incarnato si fa conoscere con due proprietà:

- a) una dimensione sublime che si afferma nella tragicità (Kenosis)
- b) il superamento della dimensione tragica nella gioia (gloria).

L'Amore di Dio, come si manifesta nell'Incarnazione, ha sempre una componente sacrificale, in quanto è rinuncia delle Persone divine a godersi reciprocamente, nell'accettazione dell'annientamento (estasi) del Verbo.

A Luisa si rivela il "Dio possibile", che la affascina e promuove in lei il desiderio di "conformarsi" in tutto all'Amante divino, a dividerne il destino fino a fare della croce il suo chiostro, luogo sicuro di incontro con Cristo.

«Lo voglio caro Sposo, lo voglio, e come prova, vi seguo fino ai piedi della vostra croce, che scelgo per mio chiostro ...per essere presa dalla grandezza del vostro amore».

Conoscere Dio per amore significa nutrire una sconfinata gratitudine per essere stata attirata

da Dio mediante la croce: *«...la sua bontà (di Dio) ha voluto che io l'avessi (la croce) fin dalla nascita stessa, non lasciandomi quasi mai senza occasione di sofferenza»* (Scritti, p. 826).

L'oblazione di sé a favore dei poveri richiama inevitabilmente la croce, perché l'Amore di Gesù porta sempre la croce. Gesù Cristo nel suo stato Kenotico di Verbo Incarnato è la sintesi di ogni santità possibile; Luisa partecipa al mistero di Cristo conformandosi a Lui per una via umile e sacrificale. Le si dischiude così la sorprendente verità che nei poveri e nell'azione a loro favore si trova il cielo della comunione con Cristo: *«...questo prossimo mi è sostituito al posto di Nostro Signore con un mezzo di amore che la sua bontà conosce e che ha fatto capire al mio cuore, benché io non lo possa dire»* (Scritti, p. 987).

È dello Spirito Santo promuovere il superamento della dimensione tragica dell'amore mediante la seconda e più importante proprietà: la gloria.

Non vi è amore senza sacrificio, ma non vi è beatitudine all'infuori dell'amore. Luisa ne fa consolante esperienza: *«...nel grande dolore ho provato soavità, senza avvertire che fosse per l'amore di Dio»*.

La gioia è un dono dello Spirito Santo che testimonia agli uomini che Gesù Cristo è veramente Dio e perfetto uomo, e questa conoscenza riempie gli uomini di gioia.

Luisa assapora la felicità segreta promessa a chi è chiamato a dare testimonianza a Cristo non mediante la predicazione, ma nell'esercizio della carità: *«Come sono felici le persone che, guidate dalla divina Provvidenza, sono obbligate a continuare le pratiche più ordinarie della vita con l'esercizio della carità!»* (Scritti, p. 987).

III. LO SPIRITO SANTO CONFERISCE A LUISA DE MARILLAC UNA NUOVA PERSONALITÀ: PER GRAZIA

La luce di Pentecoste aveva tolto Luisa dalla solitudine, dalla povertà, dalla emarginazione, dal bigottismo e dal desiderio di una perfezione accarezzata soltanto nella immaginazione.

Entrata nella mistica dello Spirito Santo, Luisa realizza progressivamente la migliore personalizzazione di sé. Il suo agire non risponde più ad una logica umana, ad una egoistica e asfittica ricerca del proprio interesse personale, inteso come affermazione di sé, ambiziosa riuscita

dei propri disegni, in una parola all'appagamento di quelle che sono le tre fondamentali passioni umane: potere, possesso, piacere, ma si orienta interamente ad amare Dio. «*Non si serviva della sua intelligenza per altri che per Dio e la sua volontà - dice di lei S. Vincenzo - era tutta dedita ad amarlo*».

Il dono dello Spirito Santo fa unità nella personalità di Luisa, ossia ispira l'agire, modificando profondamente la sua vita. «*Appare una straordinaria differenza - annota Luisa nel suo quaderno - nel modo di agire delle persone che sono animate dallo Spirito Santo e quelle che non lo sono, il cui agire è solo terreno e irragionevole*» (Scritti, p. 984).

L'esistenza di Luisa ormai non si consumerà in sterili forme devozionali, in emozioni o gemiti, ma rimasta disponibile per un culto a Dio espresso in forma del tutto originale, offrirà una bella immagine del proprio io in conformità al modello divino: Gesù Cristo, l'amante per eccellenza dei poveri.

1. Religione della Carità

Entro questa vocazione accesa dallo Spirito Santo, S. Vincenzo guiderà Luisa a mantenere un impegno sempre più coinvolgente e totale. Egli promuoverà in lei il desiderio di incontrare Gesù non nelle astrazioni metafisiche, ma nel suo volto umano e misteriosamente riflesso nel povero.

Luisa viene introdotta, per Grazia, nella dinamica della "*religione della Carità*" che la conforma a Gesù Cristo, conferendole le medesime inclinazioni e disposizioni che Gesù Cristo aveva quando era sulla terra. Questa è la prospettiva che consente di interpretare la spiritualità di Luisa de Marillac e, di riflesso, il suo vissuto e l'imprevedibile creatività della sua esistenza. Lo Spirito Santo promuove in lei il desiderio di lasciarsi trasformare secondo il disegno divino, perciò la dispone a configurarsi come un'immagine vivente dell'Amore materno di Dio per l'uomo e per l'uomo che ne ha più bisogno.

IV. AD IMMAGINE DELLA MADRE DI CRISTO

A Luisa, come alla Vergine dell'Annunciazione, si dischiude un modo nuovo, imprevedibile, di essere donna. I poveri, resi eloquenti dalla voce dello Spirito Santo,

la reclamano come madre, perché nel suo cuore di donna trovi accoglienza, consolazione, conforto, sostegno ogni umana necessità.

Espressione vivente della maternità della Chiesa, Luisa viene restituita al posto giusto della missione della donna, in conformità all'immagine più vicina al modello divino: la Vergine Maria, colei che è la migliore personalizzazione femminile del cuore di Dio per gli uomini.

In virtù del dono di sé ogni donna è virtualmente madre e porta in fondo all'anima il tesoro del mondo. La sua funzione è proteggere il mondo degli uomini in quanto madre, e salvarlo in quanto vergine, dando a questo mondo un'anima, la propria anima.

Il destino del mondo è tra le braccia della madre; nella donna consacrata alla carità si rivela la maternità dello Spirito Santo profusa a favore dei poveri.

I. Luisa, la madre

Se San Vincenzo non avesse intuito potenzialmente la presenza di questo tipo di donna in Luisa de Marillac e non avesse visto possibile realizzarlo in lei, come un miracolo di una felice pennellata creativa di Dio, forse non ci sarebbe stata per molto tempo ancora questa forma di "diaconia" della donna nella Chiesa.

La maternità è il connotato che meglio definisce questo tipo di donna. In assenza di questo attributo e funzione si possono creare istituzioni all'avanguardia, servizi ospedalieri, scolastici, educativi di sorprendente modernità, ma non si offrirà un'immagine credibile dell'amore di Dio che si afferma esclusivamente nelle realtà nelle quali le persone sono disponibili a dare innanzitutto il cuore.

Nella donna, consacrata dallo Spirito Santo alla carità, l'amore si afferma con le proprietà della soavità, della bontà, dell'amorevolezza, dell'affabilità. Questo tipo di donna è chiamata ad essere icona della delicatezza dell'Amore divino. Da questi presupposti S. Vincenzo deduceva che la donna nella carità è migliore dell'uomo!

L'affettività di Luisa, liberata dalle angustie del temperamento e dell'esperienza vissuta, si espande in una tensione incoercibile verso un futuro pieno di promesse, un

futuro profeticamente aperto ad una generatività spirituale impensabile senza l'azione dello Spirito Santo. Questa forza vitale sprigiona in lei una stagione giovanile, mai prima sperimentata. Un dinamismo coraggioso, realista, intelligente, pratico, creativo, caratterizza la Luisa contagiata dall'Amore (Cfr. Scritti, p. 819).

2. Luisa, donna generativa

In questa esperienza positiva, vissuta personalmente, Luisa fonda la speranza che altre donne consumino l'esodo dal mondo e l'oblazione di sé nel servizio della carità. Con lei, in forma embrionale, ma sostanzialmente completa, si va delineando il prototipo da cui nascerà la nuova figura di donna nella Chiesa. L'ingresso nella carità opera il miracolo della trasfigurazione di tutto il suo essere. Nel suo ministero, Luisa esprime una sorprendente generatività che, pur passando attraverso tutte le fasi di una prestazione dolorosa, non perde tuttavia i tratti umanissimi della bellezza più squisitamente femminile.

3. Luisa educatrice

I tratti di questa nuova personalità per grazia, con indefettibile impegno, Luisa si sforzerà di promuovere in ciascuna Figlia della Carità e nell'intera comunità.

Il significato di Luisa de Marillac ormai è tutto nella cultura che ha lasciato. L'autenticità della sua esperienza religiosa ha dato inizio ad una cultura, quella della donna il cui ministero è di essere non soltanto partecipe della grazia, ma mediatrice di grazia.

Per vocazione ella diviene ministra di grazia. Perciò la sua vocazione si esplica in una attività educatrice che ha come scopo quello di modificare il cuore dell'uomo.

Luisa si dedicò alla educazione delle Figlie della Carità per dare loro un cuore capace di amare come Maria. che meglio di chiunque altro seppe esprimere in modo convincente l'amore di Dio per l'uomo.

In questo delicato ministero, Luisa mira a promuovere la maternità spirituale delle

sue figlie, suscitando in esse la convinzione che il vero e primo educatore è lo Spirito Santo.

Soltanto l'Amore infatti fa superare tutti i dissidi interiori. pacifica la vita, fa riposare nella rassicurante certezza dell'Amore di Cristo: *"...uno degli effetti che implica che si è ricevuto lo Spirito Santo è l'unione... Lo Spirito Santo con la sua potenza unitiva dona alla volontà la facilità di unirsi perfettamente, dimodoché nell'anima non c'è più nessuna sregolatezza"* (Scritti. pp. 986-989).

Questo tipo di donna possiede i tratti di una personalità matura e risolta, consapevole della propria realizzazione. Donna cioè di "bello spirito", mossa da una grande, misteriosa risorsa interiore, insondabile e incoercibile.

In questo progetto di educazione della Figlia della Carità, Luisa promuove in ciascuna il dinamismo che orienta alle forme più autentiche della personalità matura, capace cioè di una dimensione etica perfettamente interiorizzata e consapevole: *«Supplico Dio con tutto il cuore di... darvi il coraggio di essergli fedelissime... Noi abbiamo un chiostrò come le religiose. Supplico Nostro Signore di farci la grazia di non violarlo mai»* (Scritti, p. 452).

Poiché l'amore quando è vero è fedele, la Figlia della Carità deve possedere coraggio sufficiente per non venire meno alle prove più crocifiggenti: *«Il Crocifisso gode di vedervi lassù sulla croce... se avrete abbastanza coraggio per restarvi»*(Scritti, p. 660).

La donazione di sé ai poveri obbliga ad un esodo da sé e ad un annientamento totale in conformità al modello divino: il Verbo Incarnato che abbandonò la gloria del Padre per amore dell'uomo. Questa è la misura dell'amore richiesta. Lo Spirito Santo guida all'eroismo dell'amore, perché senza eroismo non c'è Figlia di Carità. Il discorso era chiaro in partenza, non si trattava di impegnare denaro, tempo, qualità o altro, ma si richiedeva il cuore, ossia la persona nella sua totalità.

La comprensione di questa dimensione del dono di sé fa accedere alla pace, alla gioia promessa a colui che opera il bene per rendere contenti gli altri, per aprirli, mediante la propria dedizione, alla conoscenza dell'Amore materno di Dio.

Cristo, sempre rifiutato nel mondo, ha bisogno di una maternità speciale per farsi accogliere. Nel cuore della Figlia della Carità, secondo quanto Luisa ha personalmente sperimentato, l'amore di Dio e quello del prossimo non possono essere separati, perché espressione di un unico amore.

La santità non è perciò frutto di un'egoistica ricerca di perfezione morale, ma si compie nel cuore unificato, ossia nel cuore capace di operare le proprie scelte secondo lo Spirito di Gesù Cristo, come si è rivelato quando era sulla terra: *«...vi prego di rinnovare il vostro coraggio per servire i poveri... e non vi fermiate all'esame meschino per conoscere tutto quello che avviene nel vostro spirito, esame che spesso finisce in una virtù immaginaria, rende di cattivo umore e... porta alla fine al disgusto della virtù... Vi prego di essere un vero esempio di Figlia della Carità che appartiene a Dio per il servizio dei poveri, e quindi deve stare più coi poveri che con i ricchi»* (Scritti, pp. 746-747).

In questa prospettiva non è difficile stabilire la corretta gerarchia dei valori e le priorità delle scelte: *«...operiamo guardando sempre agli interessi delle persone con le quali lavoriamo più che ai nostri e a quelli stessi della Compagnia»* (Scritti, pp. 241-242).

Luisa è infaticabile nel promuovere la speranza; giunta per prima là dove ciascuna Figlia della Carità è orientata dallo Spirito Santo, indica senza incertezza la strada:

«Che grande grazia è quella di essere scelta per codesto santo ministero. E' vero che è sommamente penoso, ma proprio in questo appare più grande la grazia i Dio su di voi ... Oh come è vero che le anime che cercano Dio lo trovano dappertutto, ma specialmente nei poveri» (Scritti, p. 500).

Nell'andare il coraggio non verrà meno se il cuore della Figlia della Carità sarà stabilmente orientato su colui che è l'Amore incarnata *«...sostenetevi più che potete con l'esempio di Nostro Signore che ha consumato le forze e la vita al servizio del prossimo, e vi sentirete fortificate... e i vostri spiriti ne riceveranno consolazioni veramente straordinarie»* (Scritti, p. 627).

Gli accenti di sensibile, delicata cura femminile, che pervadono tutto l'epistolario di Luisa, sono la testimonianza più convincente della sua premura per quella comunità che lei aveva visto nascerle in cuore senza sapere come. L'origine della sua maternità non può essere ricercata che nella lontana Pentecoste del 1623.

La prima generazione cristiana fu fortemente carismatica perché vicina alla fonte della luce della Pentecoste, analogamente, la prima generazione di Figlie della Carità fu una generazione pneumatofora e carismatica perché si mantenne vicina a Luisa, la donna che vide radicalmente modificata la sua vita dall'evento di Pentecoste.

Quanto lo Spirito Santo ha operato in lei è promesso a tutte le donne che, con uguale fedeltà, si

rendono disponibili a donare il proprio cuore a quelli che nessuno vuole.

Se la fedeltà che impegna a mantenersi vicini allo Spirito Santo sembra gravosa, si può percorrere una strada facile: come Luisa de Marillac lasciarsi educare dai poveri che, oggi come ieri, sono i più fedeli ministri dello Spirito Santo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER LA VERIFICA PERSONALE E COMUNITARIA

1.

- In che cosa ci sentiamo vicine all'esperienza di Santa Luisa?
- In che cosa ci sentiamo lontane?
- In che cosa ci sentiamo provocate a cambiare nel nostro modo di pensare e agire?

2.

Lo Spirito Santo ha generato S. Luisa alla carità. Qual è la nostra disponibilità allo Spirito perché compia la medesima opera?

3.

Alla luce dell'esperienza di S. Luisa che ha voluto MARIA "unica madre" della Compagnia:

- in che modo esprimiamo la maternità della Chiesa, nel mondo di oggi?
- come facciamo "nostra" l'urgenza della nuova evangelizzazione a cui continuamente ci sollecita Giovanni Paolo II?